SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Fantasmi a base di pesce fritto

Ci sono sempre buoni motivi per scrivere a proposito di Dylan Dog. Eccone uno che proviene da un ottimo servizio pubblicato dal «Corriere della Sera» di domenica 19 dicembre 1993. Qui si allude alle 500 lettere di giovani lettori che ogni mese arrivano in redazione e ne viene trascritta uno propri in grado di rispondere alla domanda: perché scrivono? Perché in tutte le Weimar dello spirito, in tutte le Bosnie dell'anima capita che proprio lì, perfino lì, ci sia uno come Bonelli. Sotto l'articolo in cui si allude a Dylan Dog c'è uno scritto di Viviana Kasan intitolato *La sindrome da cattive notizie*: «Ansia, depressione, violenza» e qui ci sono brevi ma utilissime informazioni su uno stato d'animo che chiunque viva fra molti giovani deve e può percepire. Ci sono timori che non trovano adeguata formulazione metaforica, ci sono incubi che appaiono così nella loro incauta infernale rozzezza, ci sono paure di cui non si sa cosa dire, perché la paura si può raccontare solo attraverso grandi apparati simbolici a cui si attinge quando essi sono resi disponibili.

Dal 1986 Dylan Dog s'è posto come ad ascoltare i giovani, sembra anche voler essere «lo» [illegible] un trattato mensile a puntate su una possibile pedagogia del loro immaginario. Ecco l'albo numero 85, uscito nel mese di ottobre. È intitolato *Fantasmi*: ha un soggetto e una sceneggiatura di Claudio Chiaverotti, i disegni sono di Luigi Siniscalchi. Si deve prima di tutto notare, mentre si ammira l'alta qualità di queste tavole, come raramente accada di vedere così bene, così compiutamente raffigurate la visualità giovanile, con un'attenzione a visi, ad abiti, ad ambienti, a oggetti, a espressioni, a movenze, a gesti che sembra corrispondere a una precisa intenzione [illegible]. Sotto gli occhi di tutti e tutti vi appaiono [illegible] ma nebulosi oppure trasparenti, trionfanti e insieme marginali, i giovani sono i signori confiscati nell'esistenza e nella commedia del mondo. Questa è una buona storia di fantasmi che il suo dovere, in quanto tale, lo fa e lo fa bene. E però dopo averla letta noi sappiamo molte cose sui giovani che dovremmo sempre rammentare e qui esse sono esposte con grande chiarezza, anzi sono addirittura conclamate. Si guardi a pagina 77 e si noti come lo spettro terrorizza un ragazzo mostrandogli semplicemente ciò che tra qualche anno diventerà: un desolato grassoccio incapsulato in un quasi-salotto quasi-tinello con una moglie coetanea in perpetua fuga e l'eterno sottofondo televisivo disgustoso, monotono ma esistenzialmente sempre collante, colonna sonora, accompagnamento della quieta anomia dell'orrore quotidiano.

Si potrebbe obiettare che è sempre stato così, che tutti noi, compresi quando eravamo giovani, temono, l'hanno temuto l'incombere della maturità e della vecchiaia. Però le postille che Dylan Dog inconfondibilmente offre a questo eterno tema sono proprio quelle desiderate e concepibili oggi da chi ha ora certe paure. Anche dai giovani in corteo e in assemblea recentemente sono venuti richiami disperati perché il modo di informare, la qualità dell'informazione, i luoghi, le occasioni siano oggetto di studio. E non c'è nulla di più strano e assurdo e pericoloso di questo assoluto silenzio ermeneutico contrapposto all'assoluto parlottio, al bombardamento, all'inclemente pioggia cascata diluvio di notizie, immagini, brandelli, minacce. Così i giovani di cui si racconta la vita in *Fantasmi* (nella sua calcolata «non finitudine» questo è uno dei racconti più belli e più intensi degli ultimi tempi per Dylan Dog) non pensano alla maturità secondo paradigmi filosofici o storico sapienziali. La vedono orribile e nefanda come appare negli spot dedicati alle assicurazioni o in quelli che reclamizzano le dentiere o nei servizi sugli anziani soli oppure in quel delittuoso interno domestico in cui un padre, all'inizio, quando riceve il fidanzato della figlia, lo guarda con l'occhio duro del criminale nazista, ma poi si mette a ridere e diventa tenerello quando una sbobba a base di pezzi di pesce fritto è così croccante da assordare il tinello per via della masticazione.

Anche il più recente episodio, *Feste di sangue*, numero 87, uscito in dicembre, assai tempestivamente, ancora con →

← soggetto e sceneggiatura di Chiaverotti e con disegni di Rinaldi, si pone un problema didattico pedagogico: come spiegare ai giovani che si può sopravvivere al Natale? Non si tratta del Natale dickensiano, è con il Natale di oggi che dobbiamo fare i conti. È un Natale televisivo, essenzialmente slabbrato e inconcludente, come un coito variamente interrotto: ci dicono di consumare e poi replicano di risparmiare, alludono a commercianti in ansia per i pochi profitti e poi fanno una tiritera ricattatoria contro gli sprechi. Dicono che dobbiamo star qui a riflettere su ladri, scandali, post fascismi, fascismi da video (in Puglia), stranezze para storiche di un disgraziato che ha studiato per corrispondenza e pensa che le Italie siano tre perché ha smesso prima del Congresso di Vienna, poi invitano a fuggire per prendere un po' di [illegible] nel deserto dei Tartari con una Oba Oba scampata agli squadroni della morte. *Festa di sangue* recupera la sapienza distopica di quell'altra fine secolo. Chi saranno mai questi poveraggi che uccidono proprio «sotto le feste»? Perché saranno orrendamente miseri ma ora anche in rivolta? Chi ha creato il composto chimico che sponge i barboni al massacro?

Anche *Feste di sangue* raccoglie brandelli sospesi fra cronaca e sogno, organizza segmenti di ansie, fa scaturire *fabula* corrente e raccontabile dai frammenti di cui abbiamo incerta consapevolezza e che non sappiamo organizzare in un discorso. È nuovo fu da subito nel 1986, quando si scoprì che Dylan Dog «non consolava»: con questo fumetto non si evade, non si fugge, non si va via. Anzi i tremendi sospetti che sempre abbiamo su tutto qui si dilatano e si enfatizzano. Di un piccolo mostro di burocrate che ci umilia per una pratica mentre dovrebbe porsi al nostro servizio, qui si fa un polipo aldrovandesco e hoffmaniano. Un ragazzo scrive a Bonelli e gli racconta la morte del proprio padre: «Il tunnel oscuro della sua vita è crollato sotto i colpi di un male imperdonabile e di una sfortuna che nessun essere umano, nemmeno Foggiolini [?], meriterebbe».

Mentre rifletto su dove collocare il saggio che intendo scrivere, *Nemmeno Poggiolini*, penso a questo ragazzo che ha trovato in Dylan Dog proprio i modi non per lenire il suo dolore, ma per renderlo raccontabile, e questa è una cosa grandissima, come si sa. Poi constato che sono arrivato fin qui e altri tre albi di cui dovrei assolutamente scrivere. E allora *à suivre*, allora scontato in una delle prossime puntate.

IL CULTO DEI MORTI

La tradizione partenopea dei «Purgatori» come luoghi di comunicazione possibile tra vivi e defunti

Anime napoletane

GOFFREDO FOFI

Chi si aggira per i quartieri centrali di Napoli o per quelli periferici più antichi nota subito la presenza di una infinità di edicole votive sotto le quali, scavati nel muro, stanno i «Purgatori», minuscole grotte contenenti statuine di creta di personaggi a mezzo busto avvolti dalle fiamme. La forma di devozione più frequentata dal popolo napoletano (e non solo da quello) è il culto delle anime del purgatorio – forse perché, dicono i vecchi abitanti dei quartieri, sono come noi, sono noi, ché la vita terrena dei poveri è sempre stata «un purgatorio». Transfert, identificazione, proiezione, ma soprattutto culto, un culto che fa parte del culto più antico di tutti, quello dei morti.

Ci sono però due tipi di morti visti da qua, dalla parte dei vivi. La grande livellatrice, la «senza naso», la «nas e cane», non è riuscita ad amalgamarli, a confonderli. Ci sono i morti che hanno nome e cognome anche da morti e quelli che non hanno più nome, le «anime pezzentielle», le anonime, le ignote. La chiesa ha operato una netta distinzione tra i due tipi. Si può pregare le prime, non le seconde; si può pregare *per* le prime e per le seconde. La differenza consisterebbe in questo: che non si può portare agli altari, che non si può santificare un ignoto, un senza nome, e solo un santo o un possibile santo può intercedere per noi presso Dio.

Accettando il culto dei morti la chiesa lo ha trasformato da culto degli antenati (alla base di tante religioni) in culto dei santi, pregabili anche *per* i propri morti, per gli antenati. La chiesa ha voluto distaccarsi dalle tradizioni pagane e inventarne di sue, decidendo essa fin dove era possibile recuperare le prime. Ha posto dei limiti che non vuole si spezzino. Così al cimitero delle Fontanelle alla Sanità, grotte scavate nella collina a fianco di una chiesa ai margini della città, là dove un tempo erano i culti antichi, dove sono raccolte centinaia di scheletri di ignoti, di morti prodotti dal grande colera dello scorso secolo – per qualche tempo è stato interrotto un culto tollerato per decenni. Solo di recente il cimitero, cioè le grotte, è stato riaperto.

A questo culto, che ha in città altri luoghi e altre sedi con storia e forme assai simili, dedicano ora uno studio due giovani antropologi, Stefano De Matteis e Marino Niola (autore quest'ultimo anche di un *Totem e ragù* in uscita da Pironti, che raccoglie interventi sul rapporto tra antico e nuovo e tradizione e presente nella Napoli odierna). Lo pubblica un nuovo editore meridionale, il leccese Argo, all'interno di una collana diretta dallo stesso De Matteis che ripropone anche il «classico» *La camorra* di Marco Monnier a cura di Gabriella Gribaud e sta per ripubblicare altri classici della tradizione saggistica meridionale o nuovi studi sul Sud.

Del saggio sul culto delle anime colpiscono molte cose e ne incuriosiscono altre. Gli autori descrivono e raccontano, analizzano forme ed episodi del culto, fantasie dei devoti, presenza dei morti sconosciuti nei sogni dei vivi, dialogo nel sogno e nella veglia tra i morti e i vivi, modi storici del culto legati ai momenti di svolta, di tragedie collettive. Tutto questo ha di suo e di particolare rispetto a studi consimili per altre zone del mondo il colore che gli viene dalla collocazione napoletana, la vivacità di una esperienza nella quale l'individuale e il collettivo sempre devono unirsi e staccarsi, stare insieme e disgiungersi.

Soprattutto colpisce nel libro e dovrebbe colpire il lettore «moderno» il confronto possibile tra questo modo di considerare la morte e il nostro, che ha censurato, rimosso, abolito in una asettica distanza la malattia e la morte, riducendo al massimo lo spazio di un incontro possibile tra vita e morte che in passato era previsto, accettato, programmato. Cerchiamo oggi di dimenticare anche i morti con nome e cognome e, mentre muoiono, prima che muoiano, li si tiene da parte (ci si tiene da parte), lontani dalla esperienza dei vivi. Tutto questo accade nella stessa epoca in cui delle immagini della morte si fa il massimo consumo (nel libro di Crepet sul suicidio dei giovani edito da Feltrinelli si citano [illegible] di secondo i quali un bambino dodicenne del nostro mondo ha visto in media in tv undicimila morti violente!) sui giornali, in cinema (si pensi alla voga dell'horror) e più che altro in tv.

Il mondo antico (di cui è significativo restino sopravvivenze così forti in una città come Napoli) prevedeva lo spazio dei limiti, dei limini, dei confini. Uno spazio – come quello del cimitero delle Fontanelle – fra il noto e l'ignoto, tra la vita e la morte, tra il pieno e il vuoto, tra il sopra e il sotto, tra la luce e il buio o anche tra paradiso e inferno. Qui lo spazio è anche tra i miti ulteriori, tra pagano e cristiano, tra sonno e veglia e anche, secondo i modi materiali del culto (la adozione di un morto sconosciuto da parte delle pie donne, il rinfresco portato ai morti dal lavaggio, [illegible]) [illegible] della preghiera e il [illegible] pittura popolare.

Il purgatorio [illegible] zona di lusso e di [illegible] *di comunicazione possibile* tra i vivi e i morti [illegible] memoria [illegible] condizionare [illegible] rapporto [illegible] la memoria nella [illegible].

[illegible] memoria, troppo oblio sono egualmente negativi, staccano dalle radici, privano di identità (si pensi al caso italiano).

Tu ancora dovrebbe colpire il lettore però il recupero popolare delle anime sconosciute e [illegible] sentimento di un riscatto dovuto, che tutti dovremmo ancora e sempre cercare per quelle vite che sono state troncate troppo presto da carestie, epidemie, catastrofi, guerre, per quelle vite vissute in dolore, che non hanno avuto [illegible] la storia e la collocazione [illegible] possibilità di [illegible] primersi, espandersi. I culti dei morti significano [illegible] dovrebbe [illegible] anche [illegible] Croce [illegible] [illegible]

Una società moderna che ha censurato, rimosso, abolito in una asettica distanza la malattia e la morte e, dall'altra parte, il permanere sino ad oggi di antiche tradizioni e luoghi per una possibile comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Due giovani antropologi, Stefano De Matteis e Marino Niola, analizzano il culto dei defunti nel suo rapporto tra antico e nuovo e tradizione e presente in una realtà, quella napoletana, che più di altre conserva le tracce dell'antico («Antropologia delle anime in pena», Argo, pagg. 154, lire 20 000).

GARZANTI

Scopri il Gip

Tangentopoli ha reso popolari i magistrati inquirenti dell'inchiesta, ma i termini giuridici rimangono ancora arabo per molti lettori. Benvenuta dunque la nuova edizione dell'Enciclopedia Garzanti del diritto (pagg. 1.532, lire 58.000) che è stata aggiornata sulla normativa del recente Codice di procedura penale e su articoli di legge varati da poco.

Custodia cautelare, arresti domiciliari, patteggiamento, informazione di garanzia e via dicendo sono termini ricorrenti nelle cronache giudiziarie. Ma quanti sono a conoscenza del corretto significato? Quanti sanno, ad esempio, che l'informazione di garanzia, che prima si chiamava comunicazione giudiziaria e prima ancora avviso di reato, non è un atto di accusa come i titoli strillati dei giornali tenderebbero a far credere, ma tutto il contrario, essendo un atto deciso dalla magistratura in difesa dell'imputato? Oppure il Gip, che è il giudice per le indagini preliminari. Sanno tutti ad esempio che Di Pietro, che è un Pm, ha bisogno dell'avallo del Gip (che può anche rifiutarlo, ovviamente) per arrestare un imputato? E ancora quanti sanno che in materia di misure cautelari la decisione del Gip richiesta dal Pm può essere impugnata di fronte al Tribunale della libertà? Il nuovo codice di procedura, inoltre, ha messo in stato di parità le parti dell'accusa e della difesa. I giornali, col loro semplicismo, si sono affrettati a scrivere che anche nel nostro paese era arrivato Perry Mason. Non è proprio così. Ma l'interrogatorio ora non passa più attraverso il filtro del presidente del tribunale e il Pm non siede più, come una volta, accanto al presidente in posizione privilegiata rispetto all'avvocato difensore. Più vivace [illegible] almeno in teoria, assistere ad una verifica dibattimentale.

Si potrebbe continuare all'infinito. La «Garzantina» in maniera semplice e chiara risponde a tutti i possibili quesiti in materia di diritto.

È insomma un utile strumento di consultazione che può aiutare a capire una materia che in questi tempi occupa spesso i titoli della prima pagina dei quotidiani.

IBIO PAOLUCCI

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Il poker vincente dei R.E.M.

DIEGO PERUGINI

Natale e dintorni: feste grandi anche per i collezionisti, tra cofanetti, antologie con inediti e rarità in agguato. Come l'*Automatic Box* (Warner) dei **R.E.M.**, la band di Athens [illegible] migliori [illegible] anni Ottanta [illegible] del gruppo: un poker di [illegible] edizione limitata [illegible] intorno alle 15.000 [illegible] Michael Stipe e soci [illegible] pubblicate [illegible] *It's a Free World Baby* [illegible] *Organ Song* [illegible] *Dark Globe* [illegible] *First We Take Manhattan* [illegible] **Vasco Rossi** [illegible]

Tripudio pure per i fans del pop sempreverde dei **Pooh**, che in *Pooh Book* (Cgd, lire 39.000 in cd e 66.000 in musicassetta) dispiegano la loro eterna carriera in quattro capitoli e sessanta canzoni, con undici inediti, una buona dose di megalomania, lasciando due spazi vuoti nel lussuoso cofanetto che ospita anche l'inevitabile libretto biografico (ottanta pagine) per altrettanti album antologici prossimi venturi: il primo con materiale dal 1966 al 1970, l'altro dal 1991 ai giorni nostri. Occhio alle indigestioni di melassa. Meno sontuose e più sostanziose le due segnalazioni finali, ripescate dagli «svisti» dei mesi scorsi e ora regalo ideale di fine anno e zona Befana per palati fini: *Led Zeppelin Boxed Set 2* (Atlantic) completa il quadro offerto sulla storica band hard blues inglese dall'altra antologia *Remasters* tre anni fa. Mentre in quell'occasione s'ebbero praticamente tutti i classici degli **Led Zeppelin**, questi due cd mostrano il lato meno conosciuto di Page e compagni, i cosiddetti brani minori, dove spesso è possibile cogliere qualche gemma oscurata. In più un inedito *Baby Come On Home* del lontano 1968. E torniamo in America: quella ruspante e folkettara dei **Los Lobos**, intrisa di spezie blues rock e latine. [illegible] tra tradizione e modernità in un suono di irresistibile presa: *Just Another Band from East L.A.* (Slash/London) mischia inediti, immagini dal vivo e pezzi apprezzati come *Don't Worry Baby*, *Tears of God* e il capolavoro *Will the Wolf Survive*.

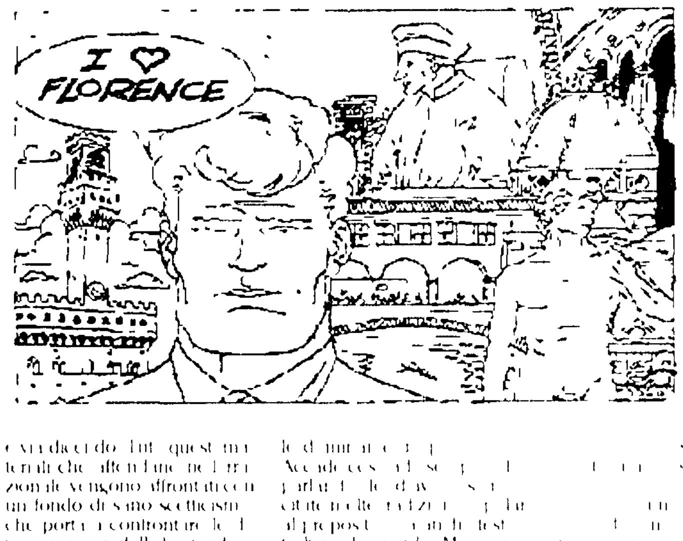
FUMETTI - L'almanacco dei misteri d'Italia

GIANCARLO ASCARI

Per chi provasse ormai una leggera nausea nell'aprire i giornali al mattino e ritrovandosi una serie di notizie in cui la cronaca politica [illegible] l'Almanacco del Mistero di Martin Mystère [illegible] **Alfredo Castelli**, che è il creatore del personaggio del fumetto [illegible]

commistione tra testi e immagini d'origine colta e popolare, accostando notizie scientifiche e leggende e curiosità e riuscendo così a conciliare quasi miracolosamente informazione e divertimento.

L'edizione di quest'anno tutta dedicata alle tradizioni e ai luoghi misteriosi del nostro paese, in cui è anche ambientata una storia a fumetti di Martin Mystère realizzata *ad hoc*, si rivela così un piccolo manuale [illegible]



Martin Mystère a Firenze ci si trova molto bene, disegno di Giancarlo Alessandrini

[illegible]

VIDEO - Ulmer e un «noir» girato in sei giorni

ENRICO LIVRAGHI

C[illegible] **Edgar G. Ulmer** [illegible]

DISCHI - Arlecchino servitore di Turandot

PAOLO PETAZZI

A[illegible] Carlo Gozzi **Ferruccio Busoni** [illegible] **Riccardo Muti** [illegible] **Kent Nagano** [illegible] **Casella** [illegible] **Martucci** [illegible] **Gianfrancesco Malipiero** [illegible]